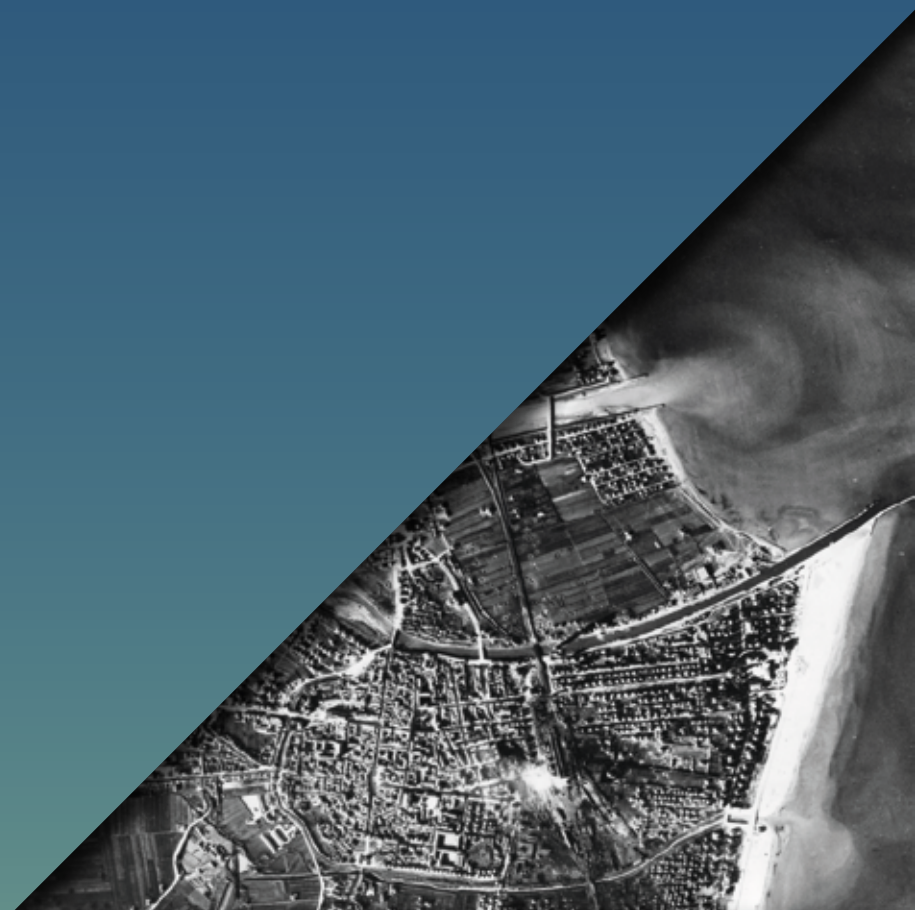
Thread | Storie

2024: Odissea tra gli archivi

PER UN MUSEO DEI BOMBARDAMENTI
DELLA CITTÀ DI RIMINI

Andrea Santangelo



Hyperborea

Nonostante il titolo di questo mio contributo denoti un evidente riferimento ad archetipi omerici, oltre che uno sfacciato ammiccamento a potenziali cinefili kubrickiani (o quantomeno alla nicchia degli amanti della letteratura fantascientifica di Arthur C. Clarke), l'inizio della vicenda che andrò a narrare non può che ricercarsi invece tra le pagine di un autore come Miguel de Cervantes. Perché nell'Italia di oggi, senza alcuna raccomandazione o conoscenza politica, solo un ingenuo Don Chisciotte potrebbe lanciarsi nella folle avventura di tentare di reperire fondi per aprire un **museo storico**.

Ma procediamo con ordine: tre anni fa, forse ancora in preda alle emozioni da *lockdown* (o al troppo tempo avuto per pensare durante di esso), ebbi la "geniale" idea di darmi da fare per sollecitare l'apertura di un **museo dei bombardamenti** subiti dalla città di **Rimini**. A mio modesto avviso, infatti, si tratta di una grave mancanza culturale che non vi sia un luogo fisico che racconti la storia di un cambio epocale e di cosa lo abbia provocato: ovvero la Rimini che c'era fino al 1943 e la Rimini nata dalle macerie della Seconda guerra mondiale.

In effetti non esiste città italiana sopra i 30.000 abitanti che abbia dovuto sopportare un maggior tasso di distruzione. Si è trattato di un vero e proprio urbicidio con incalcolabili danni umani, materiali e culturali. A Rimini l'83% degli edifici, tra cui il museo cittadino, è stato raso al suolo e la restante percentuale è stata gravemente lesionata, come nel caso del Tempio Malatestiano. Dal 1 novembre 1943 al 30 settembre 1944 Rimini subisce 396 incursioni aeree, 15 bombardamenti navali e la più grande battaglia terrestre della campagna d'Italia, in cui la sola artiglieria alleata spara 1.470.000 colpi di cannone (contro il 1.200.000 di El Alamein e i 500.000 di Cassino). Dopo la guerra, la città viene insignita della Medaglia d'Oro al Valor Civile per quanto ha sopportato in quel terribile biennio. Ebbene, quanti riminesi sotto i 30 anni sono a conoscenza di questo passato? Un sondaggio UE presso le scuole superiori rivela che l'80%

degli studenti italiani tra i 15 e i 19 anni ignora che l'Italia abbia subito devastazioni e danneggiamenti nel corso della Seconda guerra mondiale. Ecco perché ritengo che ci si debba impegnare per ricordare le sofferenze della città con un piccolo museo didattico e multimediale. La documentazione non dovrebbe di certo mancare tra i tanti archivi presenti. Si tratta solo di trovare un piccolo spazio fisico che possa ospitare con agio le scolaresche e aiutare a formare e informare i riminesi di domani.

Un'immagine dei bombardamenti della città di Rimini
(Archivio fotografico Biblioteca Gambalunga)

Imbevuto di speranza e di fiducia nella logica del mio ragionamento, mi sono perciò spinto a contattare le istituzioni e gli enti della mia città in grado, teoricamente, di poter trovare soldi e spazi per accogliere il museo. Per farla breve, ho ottenuto un sacco di pacche sulle spalle, complimenti, rassicurazioni, ipotesi, chiacchiere e incoraggiamenti, ma di cose concrete ben poco. Ci sono voluti un paio di anni solo per portare a casa il primo risultato tangibile: il Rotary Club Rimini Riviera ha pagato un ricercatore locale per fare una mappatura di tutto il materiale relativo ai bombardamenti su Rimini conservato negli archivi locali e non. Si tratta di un primo fondamentale passo per capire cosa possa essere utilizzato per "costruire" il futuro museo.

Nel mio stolido ottimismo supponevo non certo che il più fosse fatto, ma che per lo meno le cose si fossero in qualche modo avviate. Mi sbagliavo. Mappati i fondi presenti presso la Biblioteca Gambalunga, l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Rimini e l'Archivio di Stato, ecco arrivare i primi contrattempi.

L'archivio dei Vigili del Fuoco di Forlì (un tempo Rimini era parte della provincia di Forlì) non apre le sue porte a ricercatori che non siano pompieri in servizio o in congedo. Dopo molte telefonate peroranti la causa della ricerca, il vicecomandante della caserma VV.FF. di Forlì ha svolto personalmente la ricerca, salvo scoprire che tutto il materiale relativo ai bombardamenti su Rimini è stato inviato decenni orsono a Roma e lì se ne sono perse le tracce. Non disperano però di ritrovarlo. Prima o poi.

L'archivio riminese della Croce Rossa Italiana, invece, è come il Fight Club: non se ne parla. A domanda nessuno risponde e se non sei volontario CRI non ti considerano neppure se ti presenti di persona presso la loro sede. Non è dato di sapere.

Ci sono, va detto, anche gli archivi desiderosi di collaborare. L'ANPI, per esempio, saputo del progetto si è resa assai disponibile e ha aperto le porte del suo archivio al nostro volenteroso ricercatore, ma non avevano nulla, e sottolineo nulla, sui bombardamenti aerei di Rimini. Magari potevano anche dirlo prima, visto che il materiale è tutto catalogato.

Un luogo che avrebbe potuto esserci assai utile, l'archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano a Roma, da qualche mese è purtroppo chiuso al pubblico fino a termine esigenza per lavori infrastrutturali relativi alla sicurezza. Che in gergo burocratese romano significa almeno 6-7 anni di chiusura. Nella migliore delle ipotesi.

E veniamo ora agli archivi privati. Sono giunto alla conclusione che si chiamino così perché sono praticamente privati di tutto: orari di consultazione, personale, una qualsivoglia forma di catalogazione, la possibilità di fare fotocopie, foto, scansioni e/o ciclostile. Un piccolo archivio bolognese ha fatto tornare tre volte il ricercatore perché l'unico impiegato era nell'ordine: raffreddato, impegnato in una imprescindibile riunione scolastica per il figlio, occupato a sostituire lo pneumatico forato dell'auto. In almeno un paio di questi archivi privati il nostro baldo ricercatore ha persino trovato da discutere per poter accedere e consul-

tare. Uno dei conservatori archivistici di un fondo mai catalogato ha preteso che venisse fatta dal nostro ricercatore una seppur sommaria catalogazione dell'intero archivio, ma che i risultati di essa non fossero inclusi nella mappatura documentale per il museo dei bombardamenti e rimanessero a loro disposizione. Ça va sans dire che si trattasse dell'archivio privato potenzialmente più utile alla causa del museo dei bombardamenti.

E non parliamo poi dei tanti archivi on line che si vantano di possedere i più recenti e miracolosi ritrovati della tecnologia archivistica, che affermano di essere a disposizione per aiuti o delucidazioni e poi non rispondono neanche a una semplice e-mail.

Ma noi non ci facciamo abbattere, per così poco, prima o poi riusciremo ad arrivare a Itaca…

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE